

COMUNITÀ

Dialoghi

Il suicidio degli operatori penitenziari

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Un agente di 32 anni, in servizio al dipartimento della Giustizia minorile, si è ucciso lanciandosi dal balcone di casa della nonna a Roma. È il quinto caso, nel 2013. Benché indotti dalle ragioni più varie e comunque strettamente personali, questi suicidi sono tanti, troppi: circa 100 dal 2000 ad oggi.

ROBERTO MARTINELLI,
Sindacato autonomo polizia penitenziaria

Scrivere Freud tanti anni fa (*Analisi terminabile e interminabile*, 1937) che l'esposizione continuata, quotidiana alle manifestazioni del dolore umano può determinare squilibri importanti. Di psicoanalista parlava Freud e della durezza del loro lavoro riflettendo sul modo in cui il disagio psichico interferiva sulla qualità delle loro terapie e il suo discorso può (deve) essere esteso, tuttavia, a molte altre categorie professionali. Agli psichiatri, per esempio, che si suicidano

con una frequenza significativamente maggiore di tutti gli altri professionisti e agli operatori della polizia penitenziaria: esposti per anni e anni non solo alla consuetudine con il dolore dei detenuti, alla desolante inattualità del sistema in cui prestano servizio ed alla carenza grave di una formazione che non prevede la necessità di difendersi da questo tipo di rischio. Allargare il campo delle malattie professionali ad una valutazione di tossicità di esperienze particolarmente dure dal punto di vista psicologico sarebbe importante, a mio avviso, per la tutela dell'equilibrio psichico e della salute degli operatori e potrebbe dare un contributo importante alla umanizzazione complessiva del sistema carcerario. Prendendo come spunto il caso del trentaduenne che si è suicidato in questi giorni per una riconsiderazione attenta del concetto degli infortuni collegati alla nocività psichica di un ambiente di lavoro.

CaraUnità

Occuparsi prima di queste cose

Egredo Direttore, rispetto a quanto riportato nell'incipit dell'articolo Terremoto, Gabrielli: denunciemo chi crea panico, smentisco di aver mai detto che l'importante è rassicurare la popolazione, soprattutto sul fronte del rischio sismico. Al contrario, Le riporto di seguito le mie esatte parole di risposta a una domanda sulle previsioni deterministiche di puntuali altre scosse che circolavano in rete: «La mia preoccupazione non è tanto che si dica

che ci sarà un terremoto, perché questa è la condizione che viviamo. La mia preoccupazione è che questi avvisi, peraltro estremamente così puntuali in orari e magnitudo, ingenerino il convincimento che è tutta una barzelletta, che in fondo queste cose non accadono per cui si può stare tranquilli. Dico sempre che in queste situazioni non bisogna rassicurare ma preoccupare, nel senso che ci si deve occupare prima di queste cose. Questo è un territorio nel quale ci si è occupati prima, e la risposta

che si è avuta in termini di resistenza sotto il profilo delle abitazioni è la prova provata di quello che dico». Probabilmente, nella scrittura del pezzo questo concetto è stato unito a un altro, ben diverso: la paura, in questo momento, è il problema maggiore per le popolazioni colpite e, di conseguenza, il sistema di protezione civile deve fare sentire loro tutta la sua presenza e vicinanza.

Franco Gabrielli

CAPO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Via Ostiense, 131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Congresso Pd: la sfida dei «mondi vitali»

Marco Almagisti



DAVVERO LA POLEMICA PERMANENTE FRA LEADER SULLE PROCEDURE PER ELEGGERE IL NUOVO SEGRETARIO è l'unico modo possibile per avvicinarsi al prossimo Congresso del Partito Democratico?

Sul Corriere della Sera del 18 giugno Michele Salvati ha opportunamente ricordato ai dirigenti del Pd la necessità di imparare a «tenere insieme (...) una tendenza con orientamento più liberale e un'altra con orientamento più socialdemocratico», come avviene nel Labour Party, nel Ps, nella Spd o nel Psoe (tutti partiti, è il caso di aggiungere, da tempo approdati ad un profilo di socialismo riformista) senza interdetti e scomuniche reciproche. Un partito, prosegue Salvati, «è una comunità d'intenti, e si è partito se si riconosce lo stesso spirito di parte, la stessa comunanza profonda, lo stesso soffio vitale, alle stesse principali tendenze che in esso operano». Sono termini chiari e condivisibili. A cui è il caso di aggiungere che il Pd non deve limitarsi a «tenere insieme» ciò che è presente oggi al suo interno, giacché molti dei suoi interlocutori potenziali hanno deciso in questi anni di collocarsi fuori dal suo perimetro. Lo stesso 18 giugno, su Repubblica, Andrea Manzella scriveva che «la scommessa è cercare di avvicinare, di porre su basi di legittimazione più larghe e continue, le istituzioni rappresentative. Di far fruttare il capitale sociale di cui l'Italia è già così ricca (i volontari, le associazioni, i «saperi») e di collegarlo al rarissimo capitale politico esistente (...). Un partito che si proponesse questa molecolare opera di rianimazione politica e

culturale avrebbe già di per sé, quel che si chiama un programma». La mobilitazione cognitiva di cui discorre in queste settimane Fabrizio Barca a si riferisce proprio a questioni cosiffatte.

Sollevare tale questione significa contestualmente chiedersi quante occasioni di confronto con un capitale sociale che germogliava oltre i tradizionali confini organizzativi dei partiti di centrosinistra non sono state colte da questi ultimi. Ad esempio, i «girotondi» nati nella primavera del 2002 non avevano certo un intento iniziale populista o antipartitico: essi davano voce a una protesta latente non solo contro gli atti del governo Berlusconi in materia di giustizia o di lavoro, bensì anche nei confronti della stessa leadership di centrosinistra riguardo ai modi di intendere l'opposizione al centrodestra e la propria autonoma proposta politica. Si potrebbe obiettare che i «girotondi» erano tipiche mobilitazioni del «ceto medio riflessivo», di intellettuali urbani, mentre i partiti di centrosinistra debbono riscoprire le connessioni con i ceti popolari. Tuttavia, non possiamo scordare che nella partecipazione del «ceto medio riflessivo» trovano occasioni espressive proprio quei segmenti di società (funzionari, impiegati, insegnanti) sovente relegati in un cono d'ombra o stigmatizzati negli anni del berlusconismo imperante. Inoltre, non dobbiamo sottovalutare le finestre di opportunità che tali manifestazioni possono schiudere per la ricostruzione di feconde connessioni fra partiti e altri soggetti sociali. In un'intervista del 2005, poi raccolta nel mio testo *La qualità della democrazia in Italia*. Capitale sociale e politica (Carocci, nuova edizione 2011), per spiegare la continuità politica della sinistra nell'Italia centrale un'esponente dei Ds toscani sosteneva: «Un fattore molto importante d'innovazione viene dalla stagione dei movimenti, che qui ha influito tantissimo e qualcosa ha risvegliato. (...) Ho visto che in alcune piccole Case del Popolo, dove i ragazzi hanno preso direttamente in mano la situazione, dove sono loro che gestiscono le cose, ci sono gruppi che lavorano». Fertilizzazioni di questo tipo scaturiscono dalla differente natura funzionale di movimenti e partiti e testimoniano della necessità di tenere sempre aperti canali di

confronto. I partiti possono trarre giovamento dalla nuova linfa portata dai movimenti, garantendo ad alcuni dei loro esponenti forme di partecipazione più organizzata e continua. La stagione dei movimenti che ha caratterizzato gli albori del nuovo secolo ha visto la partecipazione di molti giovani ai quali, tuttavia, molto spesso i partiti non hanno saputo offrire sufficienti ragioni di coinvolgimento ed impegno, finendo per allontanarli. È passata anche da tali incontri mancati la disaffezione verso i partiti che ora emerge impetuosa.

Possiamo attingere ad un ulteriore e più recente esempio, ossia ai quattro referendum abrogativi del giugno 2011 relativi alla gestione dell'acqua pubblica, all'energia nucleare e al legittimo impedimento. Nonostante dal 1999 tutti i referendum abrogativi fossero falliti per mancanza di quorum, due anni fa più del 54% degli italiani - ossia quasi 26 milioni - sono andati alle urne dando il consenso all'abrogazione di tutti e quattro i quesiti con percentuali superiori al 94%. Tutti professori universitari «radical chic» o piuttosto l'affiorare attraverso quel voto dei primi segnali di uno smottamento di appartenenze politiche stratificate che è poi emerso nei successivi appuntamenti elettorali? Il risultato referendario del 2011 ha evidenziato l'esistenza di ampi segmenti sociali in grado di mobilitarsi attorno a temi percepiti quali prioritari (i beni comuni: dall'acqua pubblica all'ambiente ad una legge uguale per tutti), spesso in autonomia rispetto ai partiti, oltre all'usura delle parole d'ordine del liberismo che hanno egemonizzato il dibattito politico negli ultimi tre decenni. La debole interlocuzione dei partiti di centrosinistra con questi «mondi vitali» ha soffiato vento nelle vele di un soggetto (M5S) che in questi giorni mostra tutte le proprie difficoltà di apprendimento delle logiche basilari della democrazia rappresentativa. Il coinvolgimento strumentale di questi «mondi vitali» costituisce una delle sfide principali che il Pd si trova d'innanzi. C'è da augurarsi che il tempo che ci separa dal suo congresso non sia caratterizzato soltanto dal dibattito sulle procedure per mezzo delle quali eleggere il nuovo segretario, bensì costituisca un'occasione di confronto su come affrontare tali sfide.

L'anticipazione

La crisi della sinistra-partito e il pipistrello di La Fontaine

Luigi Agostini
Vicepresidente
Federconsumatori



DOPO LA SCONFITTA DI VELTRONI, DOPO LA SCONFITTA DI BERSANI - IN TERMINI DI CONCESSIONE DEL PARTITO - NON SOLO È NECESSARIO MA ANCHE POSSIBILE UNA VALUTAZIONE DI BILANCIO sull'intera sequenza che parte dal Lingotto e giunge fino ad oggi. La concezione del partito proposta al Lingotto, d'altra parte, era la risultante di un processo iniziato nel 1989 e che, di passaggio in passaggio, su proposta di Prodi, aveva trovato al Lingotto il suo esito, esito mutuato dall'esperienza americana: partito elettorale, primarie, personalizzazione, partito «leggero», in cui la comunicazione era grande parte, e un sostanziale bipartitismo.

Due i paradossi. Il primo: Veltroni propone al Lingotto un partito elettorale, in *franchising* per usare la formula di R. K. Carty, mentre nel mondo bolliva, fino a esplodere, la più grande crisi della storia del capitalismo. Un partito leggero, per tempi tranquilli, adatto se mai e fino a un certo punto, data la natura contraddittoria delle forze contraenti, ad affrontare tematiche civili, ma incapace, se non indifferente, alle tematiche produttive e sociali. L'irrompere della crisi ha invece spiazzato l'intera operazione fin dalle fondamenta. Secondo paradosso: la natura della crisi, e quindi le cause, i caratteri, le implicazioni, la durata. Un conto è una crisi congiunturale, crisi che si può affrontare anche con qualche misura redistributiva dal versante della domanda, altro conto una crisi strutturale, crisi da sovraccapacità produttiva, crisi quindi dal versante dell'offerta: un movimento tellurico che arriva a sconvolgere la geoeconomia del mondo, che non può che scompaginare tutti gli assetti, anche quelli più consolidati, della nostre società. (...)

Bersani ha solo alluso a un partito nuovo - il partito di combattimento - ma non ha saputo dargli né identità né organizzazione. Al dunque, i movimenti di contestazione, innescati dalla crisi, hanno incontrato una sinistra subalterna al liberismo, una sinistra privatizzatrice, il che ha portato tali movimenti a una diffidenza radicale sulla volontà e possibilità di tale sinistra di contrastare le diseguaglianze e gli effetti perversi dei processi di finanziarizzazione, ragioni di fondo della crisi. Li ha portati cioè a stabilire una motivata equivalenza tra destra e sinistra sulla loro volontà-possibilità-capacità di affrontare la più grande crisi del capitalismo. Il referendum sull'acqua rappresenta il caso esemplare di come la radicalizzazione dei comportamenti sociali indotti dalla crisi abbia aggirato, accantonato la sinistra subalterna al mercato: l'esito del referendum, cioè la ripubblicizzazione dell'acqua trova in quasi tutti i sindaci del Pd resistenze e ostruzionismi, pur avendo votato sì al referendum.

La identità del Pd, il tratto identitario non può che essere l'eguaglianza. L'*Egalité* come idea-forza, il suo *principium individuationis*. Siamo, come sostiene Pierre Rosanvallon, alla seconda grande crisi della eguaglianza, dopo quella del primo 900. Alla prima crisi, che la destra costruì attorno al nazionalismo, protezionismo e xenofobia, la sinistra rispose con la costruzione dello Stato sociale. Louis Dumont, citando la Lettera ai Galati di San Paolo - l'inventore del principio di eguaglianza - sosteneva che il concetto di individuo sta in primo luogo e in relazione diretta con il concetto di eguaglianza. Individuo e eguaglianza si rinviano e si motivano e si definiscono - ridefiniscono nel tempo storico - a vicenda. L'evoluzione della crisi impone il riordino delle forze per fermarne l'attuale evaporazione e una forma-partito che, come il mitico pipistrello di La Fontaine, sia capace di essere, di volta in volta, roditore e uccello, capace cioè di aderire a tutte le pieghe della condizione sociale e di produrre, innervando la sua presenza nel sociale, il massimo di socialità collettiva. Mobilitazione sociale, quindi, come via regia del proprio consistere e non macchina puramente elettorale. Un partito così non si costruisce con le primarie ad ogni pie' sospinto, ma con un lavoro di lunga lena che seleziona i gruppi dirigenti per senso di appartenenza, capacità di realizzazione, profondità di pensiero. Diversamente, come ci ricorda Alfredo Reichlin, «i mercati governano, i tecnici amministrano, i politici vanno in televisione». L'esperienza concreta delle primarie, assunte come una specie di *passaparout*, ci dice che tale strumento ha svolto il compito contrario a quello che veniva proclamato: lo strumento più efficace, la via maestra, cioè, per estirpare l'oligarchia. Rifondare una grande organizzazione significa aver ben presente due leggi storiche. La prima legge dice che i partiti si fanno sui principi, mentre le alleanze si fanno sui programmi. La seconda legge recita che le grandi culture possono rispettarci, possono combattersi, possono allearsi: l'unica cosa che non possono fare è fondersi. Cioè amalgamarsi.

Brano tratto dall'ebook «Crisi Sinistra Partito - Il pipistrello di La Fontaine» di Luigi Agostini (Ti Con Zero Libri - www.ticonzerolibri.it)

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 23 giugno 2013 è stata di 79.517 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** | **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

